

Terremoto valutario



Il Quirinale dice no all'ipotesi di una crisi di governo e chiede al presidente del Consiglio di andare avanti ma con «ponderatezza e con il necessario rigore» Scontro sui superpoteri oggi in discussione alla Camera

Amato ad un passo dalle dimissioni Teso colloquio con Scalfaro che ordina: colpisci i corrotti

Scalfaro riceve Amato e ne boccia di nuovo il progetto sulla superdelega in materia economica. Per il capo del governo è una giornata drammatica con la lira nella tempesta e la sconfitta sull'Ici al Senato. Circolano voci di dimissioni, poi smentite. Con un comunicato il Quirinale invita di fatto il governo a prendere misure economiche «ponderate» e severi provvedimenti contro i politici corrotti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per alcune ore, ieri, si è respirata aria di crisi nei palazzi della politica. Ed è stato un sentire così forte da influenzare la Borsa, in grave ribasso, e da spingere Bettino Craxi - che ha parlato da Berlino con il capo del governo - a porre un ailò ad Amato, disponibile, a quanto pare, ad abbandonare la barca che sta colando a picco. Ma le voci di dimissioni sono state poi smentite. Ma ciò non ha allentato la tensione di una giornata drammatica, che ha spinto il capo dello Stato a scendere in campo per sostenere istituzionalmente una compagine completamente allo sbando: bocciata dai mercati internazionali e bocciata in casa, al Senato, dove la proposta per la riforma della casa è andata sotto anche per i voti di 15 parlamentari socialisti e 2 democristiani e per l'astensione di 5 democristiani. Un martedì da Caporetto che Amato non dimenticherà molto facilmente. Ma andiamo con ordine. Di buon mattino il presiden-

te del Consiglio ha varcato la soglia del Quirinale: ufficialmente per illustrare a Scalfaro la situazione economica e finanziaria dopo la svalutazione. Ma in realtà per parlare soprattutto alla Camera - con toni anche molto aspri. Perché il capo dello Stato ha posto con forza nel piatto della discussione la questione della superdelega, chiesta da Amato al Parlamento - su cui questa mattina si discuterà alla Camera - che il Quirinale ignorava del tutto. Non è piaciuta affatto a Scalfaro la faccenda dei pieni poteri sulla materia economica, ultima risorsa di un governo dal consenso ridottissimo. E la bocciatura è arrivata ferma e puntuale. Per Amato, su questo punto fondamentale per la sopravvivenza del suo governo, è stata una vera e propria doccia fredda che, aggiustata alle critiche arrivate dai settori della stessa maggioranza e alla guerra quotidiana che alcuni ministri gli fanno, l'avrebbe spinto a dichiararsi disponibile

a dimettersi. Soluzione inaccettabile per il capo dello Stato, anche perché non esistono al momento alternative praticabili. Alla fine, acquietati i toni, Amato ha dovuto incassare una serie di «suggerimenti» che Scalfaro ha messo nero su bianco in un comunicato. Con toni rigorosamente diplomatici si dice che Amato ha riferito a Scalfaro dell'intendimento del governo «di provvedere con ponderatezza e con il necessario rigore, all'adozione di misure atte ad affrontare la delicata fase che il paese attraversa». Scalfaro è stato soddisfatto di questi intendimenti, «la cui attuazione richiederà la più ampia consapevolezza delle forze politiche e sociali e la responsabile partecipazione di tutti i cittadini, chiamati a sostenere i necessari oneri in proporzione delle rispettive risorse». Ma, prevedendo l'impatto impopolare dei provvedimenti, si è anche tentato di mitigare la tempesta che sta per abbattersi sul paese con un forte richiamo morale e nel comunicato si legge infatti che il capo dello Stato ha apprezzato «le severe misure che il governo sta predisponendo contro la corruzione politica e amministrativa, invitando il governo ad adottarle al più presto». Sembra che nel colloquio Scalfaro abbia chiesto un segnale forte di severità contro i politici corrotti, con il sequestro dei loro patrimoni. Infine

Scalfaro ha raccomandato ad Amato di «assicurare la sollecita vigenza della nuova prorogatio degli organi amministrativi dello Stato e degli enti pubblici già proposta dal governo». Mentre l'agenzia di stampa Ansa diffondeva il testo del Quirinale si infittivano le voci sulle dimissioni di Amato. Non è vero niente, sono tutte macchinazioni di bassa politica,

avrebbe detto molto irritato il capo del governo. «Non mi risulta nulla», ha commentato il capogruppo del Pds Massimo D'Alema. Ma ciò nonostante non è stata fugata la sensazione, qualcosa di più di una sensazione, che si è stati molto vicini ad una crisi politica e che solo l'impossibilità di mettere in piedi una maggioranza di ricambio, credibile e capace di affrontare con autorevolezza

la situazione politico-economica, ha scongiurato il pericolo. Ma tutto è in movimento - si commentava nel pomeriggio in Transatlantico - ed è impossibile tornare indietro. Il discorso di Martelli a Genova, le interviste di La Malfa e Occhetto sono segnali che vanno verso un mutamento del quadro politico che potrebbe avere una accelerazione anche da quanto accadrà domenica in Francia con il voto pro o contro Maastricht. Quale potrà essere la soluzione? Un governo di salute pubblica o un mutamento radicale dei rapporti tra i partiti? Forse qualcosa di più si potrà capire oggi, seguendo la seduta della Camera, dove è previsto tra gli altri l'intervento del segretario repubblicano. Ed è della «Voce repubblicana» il primo commento sul comunicato del Quirinale. «Si tratta - scrive il giornale di piazza dei Caprettari - di un energico invito a fare, a fare in fretta e possibilmente a fare bene. La nota suscita tuttavia alcuni legittimi interrogativi che il governo è chiamato a chiarire. L'interesse dei repubblicani è puntato soprattutto là dove si afferma che Scalfaro apprezza molto le misure del governo contro la corruzione politica e che il Quirinale «par di capire dalla formula usata, si augura vengano assunte attraverso decreto legge. Abbiamo appreso inoltre che tale provvedimento mira al sequestro dei beni del corrotto». E conclude «La voce» sulla annunciata legge La Torre che «è irruente apprendere l'esistenza da un comunicato del Quirinale. Ma è evidente che a questo proposito la presidenza della Repubblica parla proprio perché tutti siano informati e possano dunque unirsi o al plauso per l'emanazione del provvedimento o alle pressioni perché il governo lo adotti al più presto».



Politici inquisiti Così scatterà il sequestro dei beni

Quali misure Scalfaro a sollecitato ad Amato per dare un segnale di severità contro i politici corrotti? Al ministero della Giustizia fanno sapere che pronto un intervento legislativo che dovrebbe permettere il sequestro dei beni dei politici inquisiti. Dunque una misura che li colpirebbe prima del giudizio definitivo della Cassazione. E il provvedimento colpirebbe anche le imprese responsabili di corruzione.

ROMA. Il Presidente ha chiesto, Amato ha promesso di fare. Nell'incontro di ieri al Quirinale, Scalfaro ha sollecitato l'esecutivo soprattutto su due grandi temi: la lotta alla corruzione e il governo dei grandi enti pubblici. Primo argomento: le leggi per ripulire quel mondo che l'inchiesta di Di Pietro ha scoperto. Il Presidente della Repubblica ha chiesto al capo del governo la rapida attuazione delle normative già allo studio. Così c'è scritto nel comunicato redatto dal Quirinale dopo l'incontro della mattina. Ma di quali misure si parla? Il governo, a quanto è dato di sapere, sta elaborando (per essere più precisi, vi stanno lavorando l'ufficio legislativo e la direzione generale degli affari penali del ministero della giustizia) un progetto per colpire le «fortune» di chi è accusato di reati di corruzione e concussione. Un progetto che dovrebbe essere articolato in molti «interventi». Nessuno dei quali dovrebbe modificare il codice di procedura penale. Né si parla di interventi per cambiare leggi già esistenti. Si tratterebbe, insomma, di misure ad hoc, pensate per far fronte all'emergenza. Si parla del sequestro dei patrimoni dei politici inquisiti, senza aspettare la sentenza definitiva. In particolare ci sarebbe un «sequestro conservativo» per i reati confessi e di un «sequestro preventivo» per gli accusati che però negano le loro responsabilità. Ma le misure dovrebbero anche puntare a colpire quelle imprese che sono state responsabili di corruzione. Negli «ambienti ministeriali» - non si può andare al di là di questa formula generica - c'è chi parla di «forme di intervento» sulle aziende. Se per tutte le misure occorre usare il condizionale, per quelle che investono le imprese, c'è bisogno ancor più di cautela. Il governo, insomma (e lo ha detto lo stesso Presidente del Consiglio per ultimo a Bari) vorrebbe sciogliere il circuito economico che s'è creato attorno alla corruzione, ma senza «pregiudicare» le capacità

A Berlino i due segretari partecipano al congresso dell'Internazionale socialista Craxi si schiera in difesa: niente crisi Occhetto chiede un governo di svolta

Mentre a Roma scricchiola il governo Amato, da Berlino Bettino Craxi ne prende le difese: solo dei «giocatori della politica» ne possono volere già la caduta. Occhetto ribadisce l'esigenza di un «governo di svolta», ma sulla base di nuove opzioni programmatiche seriamente definite. Vizzini non esclude che, in questo caso, Amato possa farsi da parte. Oggi l'ingresso ufficiale del Pds nell'Internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BERLINO. Giornata un po' convulsa, a Berlino, per i tre segretari dei partiti della sinistra italiana che da oggi fanno parte insieme dell'Internazionale socialista. Il primo ad arrivare al Reichstag, dove si svolge il congresso dell'organizzazione dei partiti socialdemocratici di tutto il mondo, è Achille Occhetto, subito aggredito dalle telecamere. Craxi sopraggiunge qualche minuto dopo, e insieme ai giornalisti e i fotografi trova anche un piccolo gruppetto di italiani che lo contestano: uno alza un cartello con la scritta «Craxi e Amato, ci avete rovinato». La polizia tedesca interviene prontamente per allontanare gli importuni.

Ma il fantasma della crisi italiana seguirà per tutto il giorno i leader del Psi, del Pds e del Psdi. Tra l'attività della prima giornata di congresso, tra i succedersi di incontri con rappresentanti di altri partiti - soprattutto Occhetto vedrà tra la mattinata e il pomeriggio praticamente tutti i maggiori leader del socialismo europeo: dal francese Pierre Mauroy, allaburista inglese John Smith, allo spagnolo Felipe Gonzalez - tra le dichiarazioni rilasciate sul senso dell'ingresso del Pds nella «grande famiglia» socialdemocratica, si intrecciano le telefonate con Roma. Arrivano le notizie sulla lira che traballa ancora, sul nuovo

intervento di Scalfaro, sulla clamorosa bocciatura in Senato della riforma della casa a carico degli inquilini. Mentre Occhetto ribadisce l'esigenza di un «governo di svolta», siamo forse alla vigilia di una crisi dell'esecutivo Amato? È Bettino Craxi, dopo un'improvvisa chiamata da Roma, a scendere in campo per primo nella tarda mattinata, per dare man forte al sempre più traballante Dottor Sottile. «Solo dei giocatori della politica e degli oppositori particolarmente faziosi - sentenza Bettino - possono chiedere di andarsene ad un governo che ha appena iniziato il suo lavoro in una situazione particolarmente delicata. Sono certo che, aggiunge Craxi - che Amato non si farà scoraggiare da tutto questo rumore, puntando con determinazione al concreto anche se mi rendo conto, naturalmente, che tutto è molto difficile e carico di rischi». E conclude citando un «proverbo arabo»: «Se Dio è arrabbiato con te ti fa capo del governo, se Dio è veramente arrabbiato con te ti fa capo del governo italiano». Con chi ce l'ha il segretario del Psi? Chi sono i «giocatori della

politica»? La Malfa, Scalfaro, lo stesso Occhetto? O anche Martelli, il cui discorso di Genova molti hanno letto come una autocandidatura alla successione ad Amato? Così la pensa, senza peli sulla lingua, Gianni De Michelis, che parla di uno «scontro sul governo» aperto non solo tra diversi partiti, ma anche all'interno dei partiti. «Tutto si gioca in pochi giorni, da qui al 20, quando la Francia vota su Maastricht. Se vince il sì Amato può ancora giocare...». E attacca il «partito che non c'è» - cioè La Malfa, Martelli e Segni - colpevoli di voler allentare questo governo «senza avere un'idea comune sul che fare... se non fossimo in una crisi così grave mi divertirei a vedere che cosa combinerrebbero». Martelli - accusa - ha parlato tanto, ma non ha detto una parola sui veri problemi del paese». Sparge fiere a piene mani il vicesegretario socialista (Scalfaro) Altro che Cossiga. Spadolini ci ha rotto per anni con l'emergenza poi ha sparato sulla superdelega ad Amato. «Anche Goria sembrava una rivelazione, poi quando ha fatto il primo ministro...» e insiste: se vince il

partito che non c'è a sparare sarà anche l'Italia. Ma è una rappresentazione realistica dello scontro politico aperto in Italia? Anche Occhetto è bersagliato dalle domande sul suo governo. L'evento dell'ingresso nell'Internazionale socialista rischia di restare, proprio qui a Berlino, sullo sfondo: il segretario del Pds ha parlato direttamente con Scalfaro il primo pomeriggio, e non nasconde il suo apprezzamento per l'intervento del presidente della Repubblica. È raggianti, poi, alla notizia della vittoria dell'opposizione sulla questione dell'Ici. «L'avevo detto - rivendica di fronte ai giornalisti - che era una proposta inammissibile, incostituzionale, una vera corbellata. Vedete che è utile alzare la voce, quando ci vuole...». Quanto al governo, il leader della Quercia ribadisce la sua posizione: «Siamo una forza responsabile. La questione non è di far cadere o non far cadere il governo da un giorno all'altro. Dobbiamo individuare urgentemente le basi programmatiche di un'alternativa ad Amato, dobbiamo fare le cose

giuste...». E ricorda le indicazioni già date l'altro ieri dal Pds: la rinegoziazione dell'accordo sindacato-governo sul costo del lavoro, la definizione di una manovra economica più efficace e più equa di quella di Amato. Nel corso di un incontro con i giornalisti il segretario del Pds non rinuncia però a sottolineare l'importanza dell'ingresso della Quercia nell'Internazionale socialista. «Proprio qui a Berlino - dice - dove non c'è più quel muro al cui crollo parlo il progetto del Pds, dove purtroppo tornano allarmanti manifestazioni reazionarie e razziste, la sinistra può dare la prova di saperlo unire». Occhetto ripete varie volte due parole: «rinovare» e «unire» una sinistra italiana che naturalmente è assai più larga dei tre partiti ora insieme nell'Internazionale. Su questo punto si può cogliere qualche sfumatura diversa nelle dichiarazioni di Craxi, di Occhetto e di Vizzini. Il primo, pur non negando l'esigenza di guardare più in là dei «partiti di ispirazione socialista», insiste sull'importanza di questo «polo» («sarebbe già ora il primo partito»), e non ri-

nuncia a parlare di «unità socialista» (anche se so - aggiunge - che questo termine non piace ad alcuni, e al Pds). Il segretario del Psdi si offre come mediatore e «testimoni» del difficile dialogo rianodato a Berlino e guarda esplicitamente anche ai verdi, ai radicali, e alle forze liberal-democratiche. Anche nella difesa di Amato è meno perentorio di Craxi: «È un governo di servizio - dice - e se emergesse una proposta più avanzata non credo ci sarebbero ostacoli. Ma dobbiamo lavorare seriamente sui programmi... non servono le formule». Craxi sul «divorzio» annunciato dal suo ex deflino si limita alle battute e ai vaghi annunci: «Scrivere una nota nel diario... avrò varie sedi per parlare a chi avrà voglia di ascoltare». E solo nella tarda serata, dopo essersi incrociati per tutto il giorno, i tre leader della sinistra italiana si incontrano ufficialmente. È stato stesso il testo che farà da base, oggi, al voto che sanzionerà l'ingresso del Pds nell'Internazionale. Invita i tre partiti a trovare le condizioni per un incontro e lo sviluppo di un programma comune.

Qui a fianco Achille Occhetto, a sinistra, il segretario socialista Bettino Craxi, in alto, il presidente della Repubblica Scalfaro con il presidente del Consiglio Amato

Crescono le critiche ad Amato. Il Pds insiste per un governo di svolta mentre Bossi chiede: il presidente del Consiglio si dimetta

La Dc assicura lealtà ma la maggioranza è in frantumi

Le voci di crisi sono subito rientrate, ma per il governo la navigazione si fa ogni giorno più difficile. La Dc promette «lealtà», ma chiede ad Amato di intervenire con misure «efficaci». Il Psi sembra prendere cautamente le distanze dal suo presidente del Consiglio. Pri e Lega ne chiedono le dimissioni. D'Alema: «La situazione è assai più grave di quanto ipotizzato...». Pds per il governo di svolta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato minaccia le dimissioni e poi sale al Quirinale. Un pezzo di Psi vota contro il governo e il Senato approva l'emendamento sull'Ici proposto dalle opposizioni. La Dc si riunisce e, come sempre nei momenti di crisi, parla il linguaggio della cautela. Il Pds spinge per un governo di svolta. Pri e Lega chiedono ad Amato di andarsene subito. Segni annuncia proprie liste alle prossime ele-

zioni... Il sistema politico si sgretola, mentre la lira si deprezza e la borsa cala ancora: sembra davvero l'ora della resa dei conti, eppure le voci su un'imminente crisi di governo, che s'erano diffuse a Montecitorio nella mattinata di ieri, sembrano rientrate. Diffuse ad arte o meno, quelle voci segnalano l'ultima frontiera sulla quale s'è accerragliato il presidente del Consiglio. Di fronte ad una maggioranza «essente

e rassegnata» (secondo le parole del ministro dell'Interno Mancino), Amato torna a giocare, a due giorni dall'annuncio della svalutazione, la carta dell'alternativa che non c'è, fatta restare a palazzo Chigi, è il suo ragionamento, perché una soluzione di ricambio, altro stato, non esiste. Stamattina il presidente del Consiglio interverrà alla Camera, a conclusione del dibattito sul documento di programmazione economica. Il documento, per quel che vale, sarà approvato. Ma non è certo casuale «se ieri, nel corso dei dibattiti, il Dc Zamo, in polemica con Amato, è intervenuto in difesa di un Parlamento che «non può dimettere i propri poteri», mentre il socialista Tiraboschi ha chiesto vivacemente al governo «indicazioni più puntuali e più credibili». Segnali di una maggioranza che scricchiola.

E di una partita che nelle prossime settimane potrebbe portare ad un mutamento di scenario. La Dc, per ora, resta a guardare. Gerardo Bianco l'altra sera ha incontrato il ministro del Tesoro, Barucci e quello delle Finanze, Goria. Poi è salito a colazione al Quirinale per rassicurare il Capo dello Stato sulla «lealtà» della Dc. Infine ha riunito il direttivo dei deputati. La conclusione? «Abbiamo chiesto al governo una politica di risanamento. Il governo ci deve dire come deve procedere. Faccia le sue proposte e noi lo appoggeremo». In attesa delle «proposte» di Amato, la Dc conferma l'appoggio al governo. E Gava s'affanna a spiegare che «la maggioranza esiste ancora, e questo mi pare fuori discussione». È la linea indicata domenica scorsa da Forlani: «Il governo possibile è ora il governo mi-

gliore». Resta naturalmente da capire quanto a lungo durerà quell'ora. I segnali che vengono da piazza del Gesù sono per la verità poco rassicuranti: come poco rassicurante è il tono complessivo dell'«appoggio» dc ad Amato. La sinistra interna, per esempio, mostra di non aver gradito affatto le parole domenicali di Forlani. Mancino, in una vera e propria requisitoria di fronte ai quadri dc di Reggio Emilia, denuncia impietosamente «l'assenza della maggioranza». Ancora più esplicito, il vicesegretario Mattarella spiega in un'intervista al Sabato che il coinvolgimento nel governo di Pri e Pds è oggi quantomeno necessario. Intanto, cinque senatori della sinistra dc si astengono sull'Ici. Ma le insidie vengono anche da altri settori della Dc: un andreettiano ortodosso come D'Aquisto, per esempio, spara

a zero su Amato e definisce «prive di credibilità e di efficacia» le misure prese dal governo. Ma è forse il nuovo «sigello» a sinistra la mina più insidiosa sull'accidentato cammino di Amato. Sono stati soprattutto i senatori socialisti, ieri, a mandare sotto il governo. Con l'indiretta benedizione dei loro capogruppo: Acquaviva ha infatti candidamente spiegato che «ciascuno ha fatto la propria libera scelta perché noi siamo un partito libero». Da Berlino, invece, Craxi ammonisce che «la solidità o meno della maggioranza dipenderà dalle difficili decisioni da prendere». E, pur con cautela, non esclude un allargamento della maggioranza, «con tutta la gradualità necessaria». Insomma, Craxi - forse per tenere testa a Martelli - sembra tornare ad una politica di movimento: e a farne le spe-

se potrebbe essere proprio il suo pupillo, la cui poltrona a palazzo Chigi potrebbe esser sacrificata a quel «nuovo governo» che ora il socialdemocratico Vizzini non giudica più appartenere al libro dei sogni. Dal Pds vengono per ora segnali interlocutori che segnalano però una disponibilità fino a ieri sconosciuta. «Il governo ha subito un nuovo smacco», diceva ieri D'Alema a proposito del nuovo deprezzamento della lira. Aggiungendo che «la situazione è assai più grave di quanto ipotizzato». Il capogruppo del Pds osserva: «Non c'è una maggioranza alternativa a quella che esiste, né di sinistra né «degli onesti». L'altro giorno, da Berlino, Occhetto aveva annunciato che «non dobbiamo aspettare che il capo dello Stato ci chiami: molto presto, prestissimo, saremo noi a chiamare lui...».

Livia Turco critica Amato

«L'esecutivo colpisce soprattutto le lavoratrici»

ROMA. Quella del governo è «una politica di ingiustizia, di rottura della solidarietà, di penalizzazione delle donne». È l'accusa che Livia Turco, responsabile femminile del Pds, rivolge al presidente del consiglio Amato e al ministro del lavoro Cristofori in una lettera aperta. Secondo Livia Turco il testo della legge delega su sanità pensioni pubblico impiego e finanza locale fanno capire cosa intende il governo per politica per la famiglia. «La vostra esaltazione della maternità e retorica e ipocrita», afferma la parlamentare del Pds, e lo dimostra «l'emendamento fatto approvare al Senato l'altro ieri che cancella il diritto per le lavoratrici di riscattare gratuitamente i periodi di gravidanza e puerperio intervenuti in periodo di non lavoro (ad esempio da disoccupazione)». Secondo la Turco la riforma

pensionistica presentata dal governo «colpisce prevalentemente le lavoratrici, soprattutto quelle più deboli». I dati dicono infatti che su 65mila cittadini che percepiscono la pensione minima, più di 50mila sono donne. Inoltre 20 delle donne non raggiungono i 20 anni retributivi. «Quindi elevare da 15 a 20 anni il periodo minimo di versamenti per ottenere la pensione di vecchiaia significa colpire la pensione al 60% di lavoratrici italiane». La Turco conclude affermando che «tagli ai servizi per le persone, la privatizzazione della sanità, la mancanza di una politica per l'occupazione rendono più precaria e faticosa la vita quotidiana di molte donne». E questo, scrive nella lettera al parlamentare del Pds, «non risana il paese, né rafforza la democrazia».